

Siria, Hrw denuncia rapimenti, arresti arbitrari, detenzioni illegali, stupri e torture sarebbero state commesse contro i curdi

C'è chi tra i curdi si spinge a dire che i territori della Siria settentrionale siano ormai diventati una giungla senza regole, dove a prevalere è la legge del più forte e quella delle armi. Città come [Afrin](#), l'ex enclave curda del Nord-ovest da cui trae il nome l'omonimo cantone, Azaz, al-Bab e Jarablus, nel governatorato di Aleppo, ma anche Tel Abyad e Ras al-Ain, nella zona nord-orientale, passate sotto il controllo turco dopo una serie di operazioni militari, sono ostaggio di fazioni e milizie, tra cui l'Esercito nazionale siriano (Sna), sostenute da Ankara.

La legge delle armi

“Tutto avviene grazie al potere delle armi”, aveva riferito a Human Rights Watch (Hrw), l'ong internazionale che si occupa della difesa dei diritti umani, un residente che ha vissuto per tre anni nelle aree dove regna l'Sna. La stessa Ong lo scorso 29 febbraio ha pubblicato il rapporto “Everything is by the Power of the Weapon. Abuses and impunity in Turkish-occupied Northern Syria”, in cui documenta in modo dettagliato le violazioni ai danni della popolazione civile.

Rapimenti, arresti arbitrari, detenzioni illegali, violenze sessuali e torture sarebbero state commesse da vari gruppi di una libera coalizione, Sna, Polizia militare, da una forza del governo provvisorio siriano (Sig) e dalle autorità turche nel 2018 (l'anno dell'operazione “Ramoscello d'olivo”, messa in atto da Ankara contro le milizie curde delle Ypg) in apparenza per porre un freno agli abusi, scrive Hrw. Che avrebbe anche scoperto che le forze armate turche e le agenzie di intelligence avrebbero avuto un coinvolgimento nella loro esecuzione e supervisione.

Le rivelazioni choc di Hrw

Il documento rivela violazioni dei diritti abitativi, della terra e della proprietà, quali bottini di guerra, inclusi saccheggi, espropri ed estorsioni, denunciando il fallimento delle misure adottate per arginare tali abusi e risarcire le vittime. Adam Coogly, vicedirettore per il Medio Oriente dell'organizzazione dichiara:



Le violazioni in corso, tra cui la tortura e le sparizioni forzate di coloro che vivono sotto l'autorità turca nel Nord della Siria, continueranno a meno che la stessa Turchia non si assuma la responsabilità e non agisca per fermarli. I funzionari turchi non sono semplicemente spettatori, ma ne hanno la responsabilità in quanto potenza occupante, e in alcuni casi sono stati direttamente coinvolti in evidenti crimini di guerra.

Il report è il frutto di 58 interviste realizzate a ex prigionieri, sopravvissuti alle violenze, a familiari e testimoni, ma anche a rappresentanti di altre organizzazioni non governative, giornalisti e attivisti. I ricercatori di Hrw hanno avuto modo di interpellare una fonte ben informata che pare collabori con la polizia militare, e una vicina a funzionari dei servizi segreti turchi che avrebbero avuto modo di verificare la condotta dei gruppi presenti ad Afrin tra luglio 2019 e giugno 2020.

“Attraverso le sue forze armate e le sue agenzie di intelligence, la Turchia ha un controllo diretto sull'Esercito nazionale siriano, fornendogli armi, stipendi, addestramento e supporto logistico – si legge nel rapporto di 74 pagine -. Esercita anche un controllo amministrativo sulle regioni occupate attraverso i governatorati nelle province al suo confine”.

Il mito delle 'zone sicure' turche

